WITH OUT

FAME E SPRECHI: IL PARADOSSO DELLA SCARSITÀ NELL'ABBONDANZA

Save the Children EVERY ONE

Save the Children Italia ONLUS

Rapporto a cura di Daniela Bonardo

Hanno collaborato: Elena Avenati, Chiara Damen, Giusy De Loiro,
Marco Guadagnino, Save the Children Italia

Grafica: Infabrica di Mauro Fanti - Gruppo Comunicazione & Marketing

Stampa: Arti Grafiche Agostini

Foto di copertina: foto in alto iStockphoto,
foto in basso Luciano Zanecchia

Pubblicato da: Save the Children Italia Onlus
Ottobre 2012

Save the Children
Italia ONLUS
Save the Children Italia Onlus
Via Volturno, 58 - 00185 Roma
tel + 39 06 4807001
fax + 39 06 48070039
info@savethechildren.it
www.savethechildren.it

INDICE

INTRODUZIONE 2

1. MALNUTRIZIONE: DOVE VIVONO I BAMBINI A RISCHIO? 8

1.1 La geografia della malnutrizione 9
1.2 Povertà e malnutrizione: un circolo vizioso 15

2. IL CIBO: PRODUZIONE, PERDITE E SPRECHI 18

2.1 Il cibo che non sazia 19
2.2 Perdite e sprechi di cibo 22
2.3 Mobilitare le risorse: qual è il valore economico degli sprechi alimentari? 26

3. L'APPROCCIO DI SAVE THE CHILDREN 28

3.1 Un equilibrio difficile 29
3.2 La nostra prospettiva 30
3.3 Le nostre azioni 31

BIBLIOGRAFIA 34

WITH OUT

INTRODUZIONE

A tre anni dalla deadline fissata per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM) delle Nazioni Unite, tra i quali è prevista la riduzione di due terzi del tasso di mortalità al di sotto dei 5 anni tra il 1990 e il 2015, e nonostante i miglioramenti degli ultimi anni, la sopravvivenza dei bambini in alcuni paesi del mondo è ancora appesa a un filo, condizionata dall'accesso e disponibilità di cibo.
I dati più aggiornati indicano che ancora oggi 6,9 milioni di bambini muoiono prima di compiere i 5 anni, 1 su 3 a causa della malnutrizione[1]. Ogni giorno, ogni ora, nel mondo muoiono circa 240 bambini a causa di una scarsa e non adeguata alimentazione.

I progressi per salvare i bambini dalla malnutrizione sono stati molto lenti: negli ultimi 20 anni, la malnutrizione è diminuita annualmente solo dello 0,65% all'anno[2]. Il tasso di malnutrizione cronica è passato dal 40% registrato nel 1990 al 27% del 2010: in valori assoluti significa una riduzione da 253 milioni a 171 milioni di bambini malnutriti in tutto il mondo.
In Africa però la riduzione media in 20 anni del tasso di malnutrizione cronica è stata solo del 2% e, in seguito alla crescita demografica, nello stesso intervallo di tempo, il numero di bambini malnutriti è aumentato di 15 milioni, raggiungendo la quota totale di 60 milioni[3].

Sempre in Africa, dove si concentra ormai la metà delle morti infantili[4], i bambini sono molto esposti all'insicurezza alimentare causata dall'instabilità socio-politica e dalle crisi ambientali degli ultimi anni. In particolare, i paesi del Corno d'Africa e del Sahel sono stati colpiti da una grave siccità che ha fortemente limitato i raccolti, provocando un aumento della dipendenza dagli aiuti alimentari. In queste due regioni oltre 30 milioni di persone sono in condizione di insicurezza alimentare: più di 13 milioni di persone in tutto il Corno d'Africa e 18 milioni nell'area del Sahel[5].
L'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e dei carburanti, inoltre, potrebbe ampliare la crisi coinvolgendo anche altre aree del mondo.

Save the Children evidenzia come la costante crescita del prezzo del cibo, erodendo il potere di acquisto delle famiglie, costituisca una seria minaccia per la vita di centinaia di migliaia di bambini[6]. L'aumento dei prezzi produce effetti sulla nutrizione di larga parte della popolazione, costretta a passare ad alimenti più economici, di qualità inferiore e meno ricchi di micronutrienti (vitamine e sali minerali), fondamentali per una crescita sana ed equilibrata.

1 Save the Children (2012) *A life free from hunger*.
2 M. de Onis, M. Blossne e E. Borghi (2011) P*revalence of stunting among pre-school children, Growth Assessment and surveillance unit, Public Health Nutrition,* pagine 1-7.
3 *Ivi ,* pagine 13-14.
4 UNICEF (2012) *Levels and Trends in Child Mortality*, report 2012
5 UNICEF (2012) *Eastern and Southern Africa*, Unicef Humanitarian Action for Children. Sul web: www.unicef.org/hac2012/files/HAC2012_ESARO_LOW__WEB_Final.pdf.
6 Save the Children (2012) *op cit*, pagina 40.

Se non si inverte questa tendenza, tra quindici anni il numero di bambini malnutriti potrebbe arrivare a 450 milioni.

La combinazione di tendenze globali - il cambiamento climatico, la volatilità dei prezzi alimentari, l'incertezza economica e l'incremento demografico - espone una quota crescente di popolazione all'insicurezza alimentare e mette a rischio i progressi futuri della lotta contro la malnutrizione dei bambini.

Attualmente sono 35 i paesi, in cui vivono circa 89 milioni di bambini sotto i 5 anni[7], che non hanno le risorse per affrontare l'insicurezza alimentare e necessitano di un aiuto per la sussistenza della popolazione:

- 28 si trovano nel continente africano (Burkina Faso, Chad, Gambia, Mali, Mauritania, Niger, Zimbabwe, Djibouti, Eritrea, Liberia, Sierra Leone, Burundi, Camerun, Repubblica Centro-Africana, Congo, Costa d'Avorio, Repubblica Democratica del Congo, Etiopia, Guinea, Kenya, Lesotho, Madagascar, Malawi, Mozambico, Senegal, Somalia, Sud Sudan, Sudan)
- 6 in Asia (Iraq, Corea del Nord, Yemen, Afghanistan, Kyrgyzstan, Siria)
- 1 in America Latina (Haiti) [8].

C'è inoltre una correlazione molto stretta tra mortalità infantile e malnutrizione in alcuni paesi. 8 dei 10 paesi in cui si registrano i più alti tassi di mortalità sotto i 5 anni, infatti, sono già nella lista dei paesi a rischio di insicurezza alimentare: Sierra Leone (185 morti ogni 1.000 nati vivi), Somalia (180), Mali (176), Chad (169), Repubblica Democratica del Congo (168), Repubblica Centro-Africana (164), Burkina Faso (146), Burundi (139).
In 6 paesi la situazione è allarmante a causa dei gravi fattori di rischio di malnutrizione, delle crisi umanitarie e delle prospettive di crescita demografica: Mozambico, Mali, Burkina Faso, Niger, Nepal, India.

La povertà è una delle cause principali della malnutrizione. In alcuni paesi del mondo un gran numero di famiglie vive in condizioni di povertà assoluta e non riesce ad acquistare cibo nutriente per l'alimentazione dei propri figli.

Eppure, sia nei paesi in via di sviluppo che in quelli industrializzati ogni anno una quantità rilevante di cibo viene dissipata[9]. Nei paesi in via di sviluppo, in particolare nelle aree del mondo in cui i tassi di malnutrizione sono alti e l'insicurezza alimentare è un rischio concreto, la perdita di cibo si concentra nelle fasi del raccolto e della prima trasformazione a causa dei fattori climatici e ambientali, delle tecniche di preparazione dei terreni, di semina, di coltivazione e di conservazione dei cibi. Nei paesi sviluppati, invece, emerge il fenomeno dello spreco nella fase di consumo, che al contrario è molto limitato nei paesi in via di sviluppo.

---

7 Elaborazione su dati UNICEF e NAZIONI UNITE. UNICEF (2012) *Building a future for women and children* e UN *Data repository* www.un.org/esa/population/unpop.htm. Per Siria, Sudan, Sud Sudan, Somalia non è stato possibile recuperare dati comparabili.
8 FAO (2012) *Crop Prospects and Food Situation*, N.2 June 2012. Sul web: www.fao.org/docrep/015/al990e/al990e00.pdf#page=2; http://www.fao.org/giews/english/hotspots/index.htm#CMR.
9 FAO (2011) *Global Food losses and food waste. Extent, causes and prevention,* pagina 5.

Nei fatti, però, nei paesi sviluppati la quantità di cibo disponibile e a cui il consumatore finale ha accesso è quasi il doppio rispetto ai paesi in via di sviluppo.

Questo rapporto vuole sia fornire una panoramica sulla malnutrizione e sottolineare come gli sprechi nei paesi sviluppati e nei paesi in via di sviluppo abbiano un evidente impatto sui milioni di persone che nel mondo soffrono la fame, sia evidenziare l'approccio dell'Organizzazione in alcuni dei suoi interventi programmatici nei paesi più poveri del pianeta, volti a promuovere l'autosufficienza delle comunità locali.

Il rapporto infatti si colloca nell'ambito delle attività di sensibilizzazione legate alla promozione della campagna Every One, che l'Organizzazione ha lanciato nel 2009 e che si propone di raggiungere con interventi di salute e nutrizione milioni di bambini e donne in età riproduttiva nei paesi più poveri del mondo.

Save the Children, nella propria battaglia contro la mortalità infantile, da anni conduce progetti volti a promuovere l'autonomia produttiva delle comunità autoctone, le coltivazioni e l'allevamento locale e sostenibile, l'integrazione tra progetti di nutrizione, sicurezza alimentare ed educazione. Inoltre promuove, sia nei paesi industrializzati che nei paesi in via di sviluppo, interventi di sensibilizzazione ed educazione a corrette abitudini alimentari, volti nei primi ad evitare gli sprechi e favorire una corretta alimentazione, nei secondi ad insegnare alle comunità locali a fornire ai bambini alimenti che garantiscano loro il corretto apporto di tutti i micronutrienti, a partire dal latte materno, ma anche attraverso alimenti che sono più facilmente coltivabili in quelle zone.

Accendiamo i riflettori: alcuni dati su cui riflettere

Temi	Highlights	Differenza tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo
Mortalità dei bambini sotto i 5 anni	**6.900.000 bambini muoiono ogni anno prima di compiere 5 anni. 1/3 di queste morti è causato dalla malnutrizione**	Nei **4 paesi** con il maggiore tasso di mortalità sotto i 5 anni sono morti 313.000 bambini nel 2010, quasi lo stesso numero di bambini (297.000) morti nei **50 paesi più sviluppati** nel triennio 2009-2011[10]
Malnutrizione e sovrappeso	**171 milioni di bambini** soffrono di malnutrizione cronica	Mediamente nel mondo 27 bambini su 100 soffrono di malnutrizione cronica. La percentuale in Germania e negli Stati Uniti è rispettivamente dello 0,1 e 0,2. Circa 43 milioni di bambini sotto i 5 anni sono in sovrappeso: **35 milioni nei paesi in via di sviluppo e 8 milioni nei paesi sviluppati**[11], considerando questo dato in termini percentuali, sul totale della popolazione, l'incidenza dei bambini sovrappeso nei paesi in via di sviluppo è inferiore a quella registrata nei paesi sviluppati
Povertà	**Il 48% della popolazione nell'Africa Subsahariana vive con meno di 1,25$ al giorno**	La probabilità che l'alimentazione dei bambini poveri sia carente di nutrienti **è due volte maggiore** di quella dei bambini ricchi
Produzione di cibo	La produzione agricola nel mondo **è raddoppiata**[12] **in cinquant'anni,** ma 1 persona su 7 va a letto affamata ogni sera[13]	**In Somalia e in Mali, la produzione di cereali tra il 2010 e il 2011 è diminuita rispettivamente del 13% e del 10%.**
Perdite e sprechi	**1/3 della produzione mondiale di cibo viene sprecato ogni anno**, pari a 1,3 miliardi di tonnellate[14]	A fronte di una percentuale di perdite nella fase di produzione simile per i paesi in via di sviluppo e quelli sviluppati (il 24%),che va considerato però in relazione alla quantità di cibo pro-capite disponibile, lo spreco in fase di consumo è un fenomeno che riguarda soprattutto i paesi sviluppati (il 12% rispetto al 2%)
Diete alimentari	I **cereali** forniscono in media il **50%** di tutte le calorie a livello globale[15]	+344 all'anno è la differenza in kg tra la dieta di una persona che vive in un paese sviluppato e quella di una persona che vive in un paese in via di sviluppo

10 UNICEF (2011, 2012) *Levels and trends in Child Mortality*. Report 2011, Report 2012.
11 Fonte OMS. Sul web: http://www.who.int/mediacentre/factsheets/fs311/en/.
12 FAO (2012) *Statistical Yearbook 2012*.
13 Fonte WFP. Sul web: http://it.wfp.org/la-fame/chi-soffre-la-fame.
14 FAO (2011) *Global Food losses and food waste. Extent, causes and prevention,* pagina 5.
15 FAO Media Center. Sul web: http://www.fao.org/news/story/it/item/129700/icode/.

CAPITOLO I

WITH OUT

MALNUTRIZIONE: DOVE VIVONO I BAMBINI A RISCHIO?

1.1. La geografia della malnutrizione

Dodici anni fa l'adozione della Millennium Declaration da parte di tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite ha rappresentato un patto mondiale di impegno per il contrasto della povertà e della mortalità infantile. Al fine di trasformare le promesse in azioni concrete è stato messo a punto un set di indicatori - gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM) - che traducono gli impegni presi dai vari governi in traguardi misurabili. Il 2015 è l'anno atteso per il raggiungimento di obiettivi importanti, tra questi la riduzione del tasso di mortalità al di sotto dei 5 anni (OSM 4).
La progress chart[1] su questo obiettivo indica che complessivamente i progressi sono ancora insufficienti: 6,9 milioni di bambini sotto i 5 anni sono morti nel 2011, 51 ogni 1.000 nuovi nati. Il 99% delle morti avviene nei paesi in via di sviluppo[2].
Analizzando le variazione dei tassi di mortalità sotto i 5 anni nelle diverse regioni del mondo, emergono rilevanti differenze territoriali: le aree che sono on track, sulla buona strada per raggiungere l'obiettivo previsto, hanno fatto registrare in 21 anni una diminuzione di oltre il 50% del tasso di mortalità sotto i 5 anni.
I paesi dell'Asia Orientale hanno superato il target stabilito (16 morti ogni 1.000 nati vivi), con un tasso di 15 morti ogni 1.000 nati vivi, facendo segnare una riduzione percentuale pari a -70% rispetto al 1990 (tavola 1). America Latina e Africa del Nord sono ormai prossimi al raggiungimento dell'obiettivo stabilito (rispettivamente 18 e 26 morti ogni 1.000 nati vivi)
Diversamente, le aree geografiche dell'Africa Subsahariana e dell'Asia Centrale hanno registrato il peggior progresso, rispettivamente -39% e -44%. Nel 2011 i tassi di mortalità registrati in queste regioni sono ancora a livelli preoccupanti e difficilmente saranno raggiunti gli obiettivi previsti per il 2015 (tavola 2).

Tavola 1 Tasso di mortalità sotto i 5 anni - Le regioni on track

Regioni del mondo	2011 (ogni 1.000 nati vivi)	Target 2015	Diminuzione % 1990-2011
Asia Orientale	15	16	-70%
Africa del Nord	25	26	-68%
America Latina	19	18	-64%
Sud Est Asiatico	29	23	-58%
Asia Occidentale	30	21	-52%

vs

Tavola 2 Tasso di mortalità sotto i 5 anni - Le regioni con progressi insufficienti

Regioni del mondo	2011 (ogni 1.000 nati vivi)	Target 2015	Diminuzione % 1990-2011
Africa Subsahariana	109	59	-39%
Caucaso a Asia Centrale	42	25	-44%
Asia Meridionale	61	39	-47%

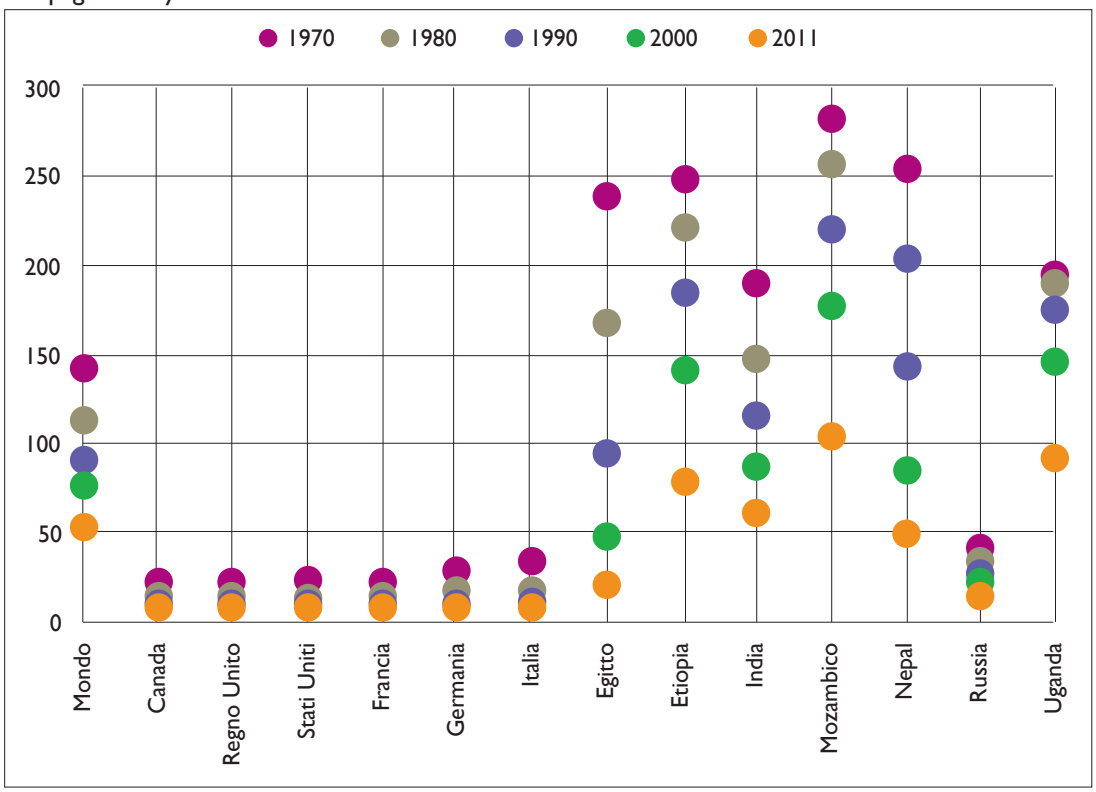
1 La serie completa delle tabelle con i progressi registrati sull'obiettivo OSM 4 è disponibile sul web: http://www.childinfo.org/files/Child_Mortality_Report_2011.pdf
2 UNICEF (2012) *Levels and trends in Child Mortality*. Report 2012..

MORTALITÀ SOTTO I 5 ANNI. UP-TO-DATE 2011[3]

Un aggiornamento sull'andamento del tasso di mortalità sotto i 5 anni, misurato come numero di bambini morti ogni 1.000 nati vivi.

- 6,9 milioni di bambini sono morti prima di aver compiuto 5 anni nell'ultimo anno nel mondo, 19.000 ogni giorno.
- L'83% delle morti avviene nell'Africa Subsahariana e nell'Asia Meridionale.
- Sono 5 i paesi dove si registra il 50% delle morti: India, Nigeria, Repubblica Democratica del Congo, Pakistan e Cina.
- Il tasso di mortalità nei paesi in via di sviluppo (57 morti ogni 1.000 nati vivi) è 8 volte maggiore di quello dei paesi sviluppati (7 morti ogni 1.000 nati vivi).
- Sierra Leone, Somalia e Mali sono i paesi con il più alto tasso di mortalità sotto i 5 anni: rispettivamente 185 ogni 1.000 nati viti, 180 e 176. In questi tre paesi sono morti complessivamente 234 mila bambini nel corso del 2011. Save the Children stima che questo numero aumenterà nei prossimi anni a causa della gravissima crisi umanitaria scoppiata nel Sahel a partire dal 2011.
- Confrontando l'andamento del tasso di mortalità sotto i 5 anni nei paesi del G8 e in quelli in cui Save the Children Italia opera direttamente con la Campagna Every One emerge la forte sproporzione che contraddistingue le prospettive di vita dei bambini nelle diverse aree geografiche. In Egitto il tasso di mortalità nel 2010 è uguale a quello registrato nel 1970 nel Regno Unito (21 morti ogni 1.000 nati vivi).

Andamento del tasso di mortalità sotto i 5 anni (morti ogni 1.000 nati vivi).
Confronto tra i paesi del G8 e i paesi in cui Save the Children Italia opera direttamente con la Campagna Every One



3 *Ibidem.*

Come e perché i bambini stanno morendo?
Nel 2010 Save the Children nel rapporto "La mortalità infantile e l'impatto della malnutrizione" indicava le diverse cause che condizionano il destino dei bambini nei loro primi anni di vita.
A distanza di due anni il quadro non è tanto mutato. Le cause delle morti al di sotto dei 5 anni sono sempre le stesse: polmonite, diarrea, complicazioni durante la gravidanza, asfissia alla nascita, malaria, sepsi[4]. La malnutrizione è concausa di un terzo delle morti dei bambini sotto i 5 anni, pari a 2,3 milioni di bambini nel 2011.

Oramai sappiamo che la **malnutrizione infantile** è il risultato di una combinazione di diversi fattori: insufficienza di proteine, zuccheri e micronutrienti, frequenza di malattie e infezioni, ignoranza alimentare, consumo di acqua non potabile, carenza di controlli medici e scarsità di igiene[5]. I bambini sono particolarmente a rischio perché il loro sistema immunitario è ancora immaturo e per crescere necessitano di diverse sostanze nutritive. In generale, quando il corpo umano è denutrito, dà priorità alle funzioni essenziali e canalizza poche sostanze nutritive verso la crescita, il recupero e l'aumento delle difese immunitarie, accrescendo di fatto il rischio di infezioni. Quando un bambino è malato, la perdita di appetito o la perdita di sostanze nutritive essenziali a causa della diarrea (che è una delle principali cause di morte sotto i 5 anni) può incidere ulteriormente sulla sua condizione nutrizionale. Se è colpito da una grave infezione o se la sua dieta deteriora rapidamente per un qualsiasi motivo, un bambino può soffrire di un'improvvisa perdita di peso che conduce al deperimento. Se l'infezione è meno grave o la dieta deteriora meno rapidamente, o se il bambino è nato piccolo come conseguenza di una malnutrizione materna, il risultato potrebbe essere il rachitismo.

Il sottopeso, il deperimento e il rachitismo, misurati rispettivamente attraverso il peso per età, il peso per altezza e l'altezza per età, sono gli effetti più evidenti della malnutrizione.

% di bambini sotto i 5 anni che presentano sottopeso moderato e grave
(Anni 2006-2010) [6]

Paesi	Rank	%
Timor Est	1	45
India	2	44
Bangladesh	3	41
Niger	4	40
Somalia	5	33
Sudan	6	32
Laos Rep. Dem. Pop.	7	32
Pakistan	8	31
Djibouti	9	30
Costa d'Avorio	10	29
Mondo (media)		*16*

4 Save the Children (2010) *La mortalità infantile e l'impatto della malnutrizione*, pagina 12.
5 Save the Children (2012) *A life free from hunger,* pagina 20.
6 Elaborazioni Save the Children su dati OMS in riferimento al *range* temporale 2006-2010. Sul web: http://apps.who.int/ghodata/#.

Un bambino sottopeso ha un peso inferiore a quello che dovrebbe avere alla sua età e potrebbe essere cronicamente e/o gravemente malnutrito.

I primi dieci paesi dove i bambini sono più a rischio di essere sottopeso sono in Africa Subsahariana e in Asia Meridionale. **Timor Est, India e Bangladesh hanno la più alta prevalenza di bambini di età inferiore ai 5 anni sottopeso - più del 40% in ognuno dei 3 paesi.**

- *L'indicatore è la percentuale di bambini tra 0 e 59 mesi con peso inferiore di due punti percentili rispetto alla mediana di quella fascia di età secondo gli standard sull'accrescimento infantile dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS).*

% di bambini sotto i 5 anni che presentano deperimento
(Anni 2006-2010)

Paesi	Rank	%
India	1	20
Timor Est	2	19
Bangladesh	3	17
Chad	4	16
Niger	5	16
Mali	6	15
Sri Lanka	7	15
Nigeria	8	14
Indonesia	9	14
Somalia	10	13
Mondo (media)		10

I bambini gravemente malnutriti o deperiti sono molto magri e il loro peso è troppo basso rispetto alla loro altezza.

In India il 20% dei bambini sotto i 5 anni è deperito.
Un bambino deperito ha una probabilità di morire 9 volte superiore rispetto a un bambino ben nutrito[7].

- *L'indicatore del deperimento moderato e grave è la percentuale di bambini tra 0 e 59 mesi il cui rapporto peso/altezza è inferiore di due punti percentili rispetto alla mediana di quella fascia di età secondo gli standard sull'accrescimento infantile dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.*

Introducendo anche i dati sui bambini che soffrono di malnutrizione cronica o rachitismo, indicatore considerato dalla comunità scientifica come il più affidabile[8], si completa il quadro geografico della malnutrizione sotto i 5 anni.

7 Save the Children (2010) *op cit*, pagina 16.
8 UNICEF (2012) *La condizione dell'infanzia nel mondo 2012*, pagina 20.

% di bambini sotto i 5 anni che presentano arresto della crescita (Anni 2006-2010)		
Paesi	**Rank**	**%**
Timor Est	1	58
Burundi	2	58
Madagascar	3	50
Guatemala	4	48
India	5	48
Laos Rep. Dem. Pop.	6	48
Malawi	7	47
Mozambico	8	44
Congo Rep. Dem.	9	43
Bangladesh	10	43
Mondo (media)		27

I BAMBINI CHE SOFFRONO DI MALNUTRIZIONE CRONICA O RACHITISMO SONO PIÙ ESILI E DEBILITATI DEI LORO COETANEI.

Nel mondo 1 bambino sotto i 5 anni su 4 soffre di rachitismo. A Timor Est, in Burundi e in Madagascar 1 bambino su 2 ne soffre.
Nonostante la prevalenza di bambini affetti da rachitismo sia diminuita dal 40% del 1990 al 27% nel 2010, nel mondo ci sono ancora milioni di bambini che rischiano di avere problemi fisici o cognitivi nella fase di sviluppo a causa di episodi ricorrenti o periodi prolungati di assunzione inadeguata di cibo, carenze di calorie e/o proteine, oppure di una cattiva salute persistente.

- *L'indicatore che misura l'arresto della crescita moderato e grave è la percentuale di bambini tra 0 e 59 mesi con altezza inferiore di due punti percentili rispetto alla mediana di quella fascia di età secondo gli standard sull'accrescimento infantile dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.*

A differenza di altri indicatori sulla condizione dell'infanzia che hanno fatto registrare dei progressi negli ultimi anni, **tra il 2005 e il 2010 il tasso di bambini malnutriti nei paesi in via di sviluppo è cresciuto dell'1,2%**[9].
Circa 200 milioni di bambini sotto i 5 anni nel mondo soffrono di qualche forma di malnutrizione[10]. Si stima che **nel mondo 171 milioni di bambini soffrono di malnutrizione cronica, di questi 60 milioni vivono in Africa**[11]**.** In generale l'80% dei bambini gravemente malnutriti nel mondo si concentra in 20 paesi.
Nel corso di quest'anno si stima che più di **1 milione di bambini** soffra di malnutrizione acuta e grave nella regione del Sahel[12].

9 Comunicato stampa di Save the Children del 10 agosto 2012.
10 Fonte UNICEF. Sul web: http://www.unicef.it/doc/270/gli-effetti-della-malnutrizione-sullinfanzia.htm.
11 Save the Children (2012) *op cit*, pagina 13.
12 Fonte OCHA. Sul web: http://www.unocha.org/top-stories/all-stories/sahel-crisis-urgent-action-needed-prevent-catastrophe-region.

L'altra faccia della malnutrizione

La condizione di malnutrizione non si limita solo alle persone evidentemente denutrite, infatti ne possono soffrire anche le persone in sovrappeso e obese. I dati recenti dimostrano che il sovrappeso e l'obesità sono in aumento nei paesi a basso e medio reddito, in particolare in contesti urbani.
Nel mondo, nel 2010, **circa 43 milioni di bambini sotto i 5 anni erano in sovrappeso**[13]**:** 35 milioni vivevano nei paesi in via di sviluppo e 8 milioni nei paesi sviluppati[14]. La numerosità dei bambini sovrappeso nei paesi in via di sviluppo è associata allo sviluppo demografico di quelle aree geografiche. Analizzando i dati normalizzati su base percentuale, infatti, emerge che l'incidenza dei bambini sovrappeso nei paesi in via di sviluppo è generalmente inferiore a quella dei paesi sviluppati.
Nei paesi dell'Europa dell'Est c'è una maggiore incidenza di bambini sotto i 5 anni sovrappeso: in Ucraina, Bosnia e Herzegovina e Albania circa 1 bambino su 4 è esposto a tale rischio; mentre i paesi dell'Africa Subsahariana e dell'Asia Meridionale, ad esempio, sono tutti nella parte bassa della classifica (tavola 3).
Scorrendo la classifica, tuttavia, nei primi 10 posti risaltano alcuni paesi del Nord Africa come la Libia e l'Egitto. La presenza di bambini sotto i 5 anni sovrappeso in questi paesi potrebbe dipendere dalla qualità più che dalla quantità del cibo disponibile. Nei paesi in via di sviluppo, soprattutto nelle aree molto povere, il tipo di alimentazione può essere messo in relazione con il basso potere di acquisto che impone il consumo di cibi meno costosi e più facilmente reperibili che sono spesso molto calorici e di scarsa qualità nutrizionale.

Tavola 3 Percentuale di bambini sotto i 5 anni in sovrappeso
(Anni 2006-2010)[15]

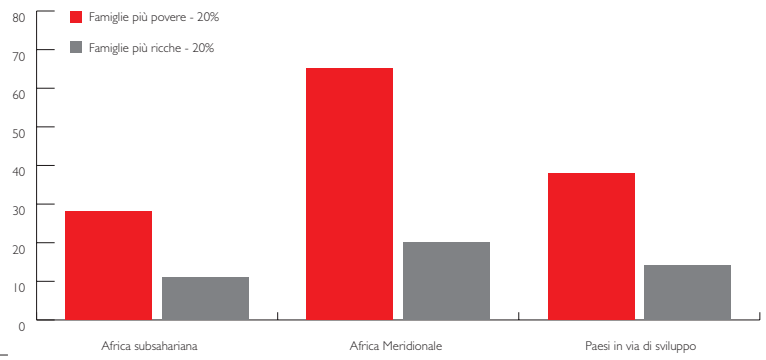
Primi 10 paesi				Ultimi 10 paesi		
	Rank	%			Rank	%
Ucraina	1	27		Oman	139	2
Bosnia e Herzegovina	2	26		Angola	140	2
Albania	3	23		Eritrea	141	2
Libia	4	22		Nepal	142	2
Comore	5	22		Burundi	143	1
Egitto	6	21		Laos Rep. Dem.	144	1
Georgia	7	20		Bangladesh	145	1
Serbia	8	19		Mauritania	146	1
Sudafrica	9	19		Sri Lanka	147	1
Siria	10	18		Corea Rep. Dem. Pop.	148	0

13 Definita dall'OMS come percentuale di bambini tra 0 e 59 mesi il cui rapporto peso/altezza è superiore di due punti percentili (*standard deviation*) rispetto alla mediana per fascia di età stabilita in base agli standard sull'accrescimento infantile dell' Organizzazione Mondiale della Sanità.
14 Fonte OMS. Sul web: http://www.who.int/mediacentre/factsheets/fs311/en/.
15 Elaborazioni Save the Children su dati OMS in riferimento al *range* temporale 2006-2010. Sul web: http://apps.who.int/ghod30ata/#.

1.2. Povertà e malnutrizione: un circolo vizioso

La malnutrizione è il principale ostacolo per lo sviluppo dei bambini nei paesi in via di sviluppo. I milioni di bambini che soffrono di malnutrizione cronica nei primi anni della loro vita rischiano di avere un futuro compromesso, sia per quanto riguarda la salute sia rispetto alle opportunità di studio e di lavoro, a causa dell'estrema povertà della famiglia di origine. Molti bambini nei paesi in via di sviluppo sono malnutriti perché hanno diete che consistono quasi esclusivamente di alimenti a base di amido, come riso, mais o miglio, con poche verdure e proteine.
Dal punto di vista quantitativo è possibile ottenere abbastanza calorie, ma questo tipo di alimentazione povera di proteine e vitamine essenziali e minerali non costituisce una valida dieta per garantire la crescita in salute dei bambini.
Save the Children ha verificato che più della metà dei bambini nei paesi in via di sviluppo ha una dieta alimentare invariabile che comprende solo tre gruppi di alimenti: l'alimento di base (ad esempio, riso, farina di mais), legumi (ad esempio, piselli, lenticchie) e vegetali (spesso foglie verdi)[16].
I principali macronutrienti necessari per un corretto apporto energetico nei bambini sotto i 5 anni sono individuabili in proteine, grassi e carboidrati. Le proteine rappresentano una componente essenziale delle cellule umane, la cui assunzione è fondamentale proprio in età pre-scolare e scolare, quando cioè l'organismo è in fase di crescita e richiede la presenza degli amminoacidi necessari alla generazione dei tessuti (soprattutto organi e muscoli). Fonti ottimali di proteine di alta qualità sono carne, pesce, formaggio, latte, uova e alcuni prodotti di origine vegetale, come i prodotti della soia e i legumi. Accanto alle proteine, il secondo macronutriente essenziale al fine di garantire il corretto e bilanciato apporto di energia al bambino è rappresentato dai grassi. Infine, i carboidrati costituiscono la terza e più importante (in termini quantitativi) fonte energetica dell'organismo[17].
C'è una connessione forte tra malnutrizione e povertà: la probabilità che l'alimentazione dei bambini che vivono in famiglie a basso reddito sia scarsa e carente di nutrienti è due volte maggiore di quella dei bambini che vivono in famiglie ricche[18] . Le maggiori disparità si registrano nei paesi dell'Asia Meridionale, dove la percentuale di bambini sottonutriti nel 20% delle famiglie più povere è quasi il triplo di quella registrata nel primo quintile delle famiglie più ricche (tavola 4).

Tavola 4 Percentuale di bambini sotto i 5 anni che sono sottopeso nelle regioni in via di sviluppo, per quintile di reddito, 2006-2010



16 Save the Children (2012) *op cit*, pagina 6.
17 Barilla Center for Food & Nutrition (2011) *Obesità e malnutrizione: il paradosso alimentare per i nostri figli*, p 33.
18 NAZIONI UNITE (2012) *The Millennium Development Goals Report 2012*, pagina 14.

La povertà è una delle principali cause di "insicurezza alimentare", intesa come una situazione in cui non tutte le persone, in ogni momento, possono avere accesso fisico ed economico a cibo sufficiente, sicuro e nutriente per una vita sana e attiva[19].
I bambini che vivono in famiglie povere sono i più vulnerabili: più bassi sono i redditi di una famiglia, maggiore è la diminuzione dell'assunzione di calorie[20].
Nell'Africa Subsahariana il 48% della popolazione vive con meno di 1,25$ al giorno.
Le percentuali più alte di popolazione estremamente povera si registrano in Madagascar (81,3%), Nigeria (67,9%), Rwanda (63,2%), Repubblica Centro-Africana (62,8%), Mozambico (59,6%) e Mali (50,4%).

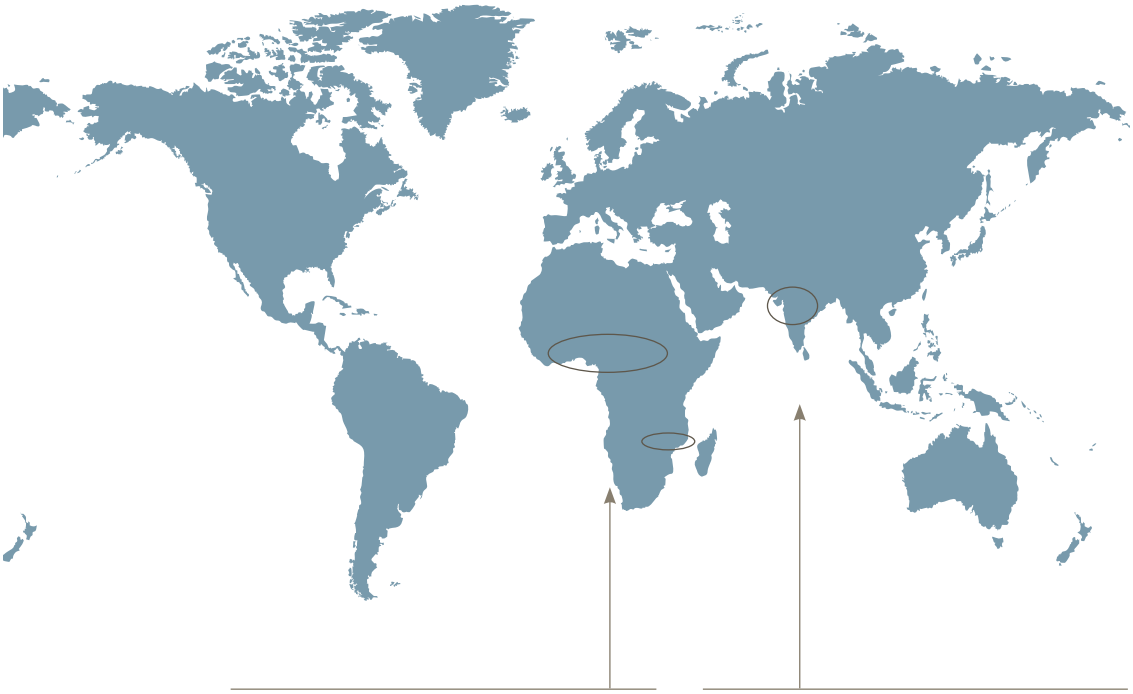
Percentuale di popolazione che vive con meno di 1,25$ al giorno[21].
Anni 2008-2010

Paese	%
Madagascar	81
Nigeria	68
Rwanda	63
Repubblica Centro-Africana	63
Mozambico	60
Mali	50
Burkina Faso	45
Niger	44
Bangladesh	43
Uganda	38
Laos Rep. Dem.	34
India	33
Nepal	25
Costa d'Avorio	24
Mauritania	23
Indonesia	20
Africa Subsahariana	**48**
Asia Meridionale	**36**

Una misura di sintesi della condizione di salute dei bambini nei diversi paesi del mondo è l'Indice sullo Sviluppo Infantile[22] elaborato da Save the Children aggregando tre indicatori - il numero di bambini iscritti a scuola, il tasso di mortalità sotto i 5 anni, il numero di bambini sottopeso.
I 10 paesi dove un bambino può nascere e vivere nelle peggiori condizioni si trovano tutti in Africa e sono: Somalia, Niger, Chad, Burkina Faso, Repubblica Democratica del Congo, Djibouti, Sierra Leone, Mali, Eritrea, Liberia.
Anche i paesi della Campagna italiana Every One occupano gli ultimi posti della graduatoria: su 141 paesi, l'India è 112ª, il Nepal 113°, il Mozambico 115° e l'Etiopia 126ª.

19 FAO (1996) *Dichiarazione di Roma sulla sicurezza alimentare mondiale e piano d'azione del vertice mondiale sull'alimentazione.*
20 IFPRI (2011) *Indice globale della fame 2011. La Sfida della fame: Controllare le impennate e l'eccessiva volatilità dei prezzi alimentari.*
21 La soglia di povertà fissata dalla Banca Mondiale a 1,25$ è calcolata in base alla parità di potere d'acquisto in inglese PPP (Purchasing power parity) e consente di effettuare una comparazione tra paesi per quanto concerne il potere d'acquisto e la valuta.
22 Save the Children (2012) *The Child Development Index 2012. Progress, challenges and inequality.*

All'estremo opposto si trova invece il Giappone, che rappresenta il miglior luogo dove nascere per i più piccoli. L'Italia è posizionata al 4° posto, il Regno Unito al 9°, gli Stati Uniti al 23°.
Accostando la graduatoria dell'Indice sullo Sviluppo Infantile al tasso di incidenza della popolazione povera si individuano 6 paesi (Mozambico, Mali, Burkina Faso, Niger, Nepal, India) in cui l'allarme per le precarie condizioni di nutrizione dei bambini si fa drammatico, a causa dei gravi fattori di rischio di malnutrizione, delle crisi umanitarie e delle prospettive di crescita demografica: complessivamente in questi paesi vivono più di 144 milioni di bambini sotto i 5 anni, l'88% dei quali nella sola India.
L'accesso al cibo e il miglioramento della condizione nutrizionale è un tema chiave per la sopravvivenza in buona salute dei bambini.
Nel mondo c'è abbastanza cibo per tutti?



AFRICA

Mozambico - Il 60% della popolazione è povera; il 44% dei bambini soffre di malnutrizione cronica.

Mali - È il 2° paese al mondo con il maggiore tasso di mortalità sotto i 5 anni. 700 mila bambini in più a rischio di malnutrizione a causa della crisi alimentare in corso.

Burkina Faso - 100.000 bambini soffrono di malnutrizione grave. A questi si aggiungono 25 mila bambini provenienti dal Mali.

Niger - 4 bambini su 10 sono sottopeso.

ASIA MERIDIONALE

Nepal - È uno dei paesi più poveri del sud dell'Asia, classificato al 144° posto (su 182 paesi) nell'Indice di Sviluppo Umano delle Nazioni Unite.

India - Il 20% dei bambini sotto i 5 anni è deperito.

CAPITOLO 2

WITH OUT

IL CIBO: PRODUZIONE, PERDITE E SPRECHI

2.1. Il cibo che non sazia

La popolazione mondiale ha raggiunto i 6,9 miliardi di persone[1] e la più recente stima della quota di **popolazione sottonutrita è del 13%**. Si tratta di 925 milioni di persone. Le proiezioni demografiche indicano che nel 2050 la popolazione mondiale raggiungerà i 9,1 miliardi; se l'incidenza della popolazione denutrita rimanesse stabile, a quella data ci sarebbero nel mondo circa 1,2 miliardi di persone che soffrono la fame. Save the Children stima che nel 2025 il numero di bambini che soffriranno di malnutrizione cronica in Africa aumenterà di altri 12 milioni, in Asia di 7 milioni[2].

Il costo umano della denutrizione è altissimo: circa il 12% dei decessi nei paesi in via di sviluppo è imputabile alla denutrizione o malnutrizione, così come 1/3 delle morti dei bambini sotto i 5 anni (2,3 milioni nel 2011)[3].

Eppure, nel mondo c'è una grande disponibilità di cibo, così ampia da poter potenzialmente soddisfare, oltre i bisogni, i desideri.

Negli ultimi cinquant'anni **la produzione agricola nel mondo è raddoppiata[4];** la fame, però, è al primo posto nella lista dei rischi mondiali per la salute e tra le più importanti cause di mortalità infantile**: il "paradosso" della scarsità nell'abbondanza, che testimonia un profondo disequilibrio tra le economie del mondo e l'accesso alle risorse.**
Tale paradosso non è solo un'espressione suggestiva utilizzata per indicare gli squilibri presenti nel mondo. Al contrario, dovrebbe accendere l'interesse dei governi e della società civile su una riflessione ampia che coinvolga sia la popolazione dei paesi in via di sviluppo che di quelli sviluppati.
Nella produzione agricola dei due gruppi di paesi esistono differenze sostanziali, sia in termini di quota parte rispetto alla produzione mondiale, sia in termini di crescita media della produzione nazionale[5], così come in termini di sprechi e perdite alimentari o ancora di accesso al cibo.

Nei paesi in via di sviluppo, dove vivono oltre 4,1 miliardi di persone, pari al 60% della popolazione mondiale[6], i cereali costituiscono una parte fondamentale delle dieta alimentare. La quota di produzione di cereali in questi paesi è stata nell'ultimo anno del 43%, l'aumento annuo registrato tra il 2010 e il 2011 è del 6,6%. Eppure tali paesi importano oltre il triplo dei cereali rispetto ai paesi sviluppati.

1 NAZIONI UNITE (UN-DESA) Dipartimento Affari economici e sociali, Divisione Popolazione. Dati al 2010.
2 Save the Children (2012) A life free from hunger, pagine 13-14.
3 UNICEF (2012) La condizione dell'infanzia nel mondo 2012.
4 FAO (2012) Statistical Yearbook 2012.
5 FAO (2012) Crop Prospect and food situation, n°2 Giugno 2012. Sul web: http://www.fao.org/docrep/015/al990e/al990e00.pdf.
6 Elaborazioni Save the Children su indicatori disponibili sul sito della Banca Mondiale. Sul web: http://data.worldbank.org/indicator/SP.POP.TOTL/countries?display=default.

I paesi sviluppati, invece, pur avendo un consumo percentuale di cereali più basso in relazione ad altri alimenti, contribuiscono alla produzione mondiale per il 57%, con un tasso di incremento annuo del 2,2% nello stesso periodo (tavola 5).

Tavola 5 Produzione di cereali nel mondo *(val. %)*

	Quota di produzione mondiale di cereali (2011)	Variazione % della produzione tra il 2010 e il 2011
Paesi sviluppati Australia, Canada, Unione Europea, Giappone, Federazione Russa, Stati Unite, Sudafrica, Ucraina	57%	+2,2%
Paesi in via di sviluppo Africa, Asia, America Centrale, America del Sud	43%	+6,6%

Elaborazione Save the Children su dati FAO 2012

Chiaramente, non tutti i paesi in via di sviluppo hanno registrato un aumento di produzione: mentre la produzione in Asia è cresciuta del 4,9%, nel continente africano è diminuita del 3,9%.
In Africa, in particolare, le sub-regioni dove la diminuzione di cerali prodotti è stata più forte sono quella occidentale (-9,8%) e quella orientale (-8%), **teatri di grandi crisi alimentari negli ultimi anni** (tavola 6). Più nello specifico**, in Somalia e in Mali, la produzione di cereali tra il 2010 e il 2011 è diminuita rispettivamente del 13% e del 10%.** In Somalia l'andamento della produzione di cereali è in calo dal 2000[7].

Tavola 6 Produzione mondiale di cereali *(v.a. in milioni di tonnellate, val. % e variazione %)*

	2010		2011*	Variazione % 2010-2011
	v.a.	*% sul totale mondo*	v.a.	
Mondo	**2.254,5**	**100**	**2.344,3**	**4,0**
Paesi sviluppati	**1.315,8**	**57**	**1.344,1**	**2,2**
- Europa	404,5	20	461,8	14,2
- Nord America	443,8	18	431,5	-2,8
Paesi in via di sviluppo	**938,7**	**43**	**1.000,2**	**6,6**
- Asia	1.017,1	46	1.066,7	4,9
- Africa	163,3	7	157,0	-3,9
Africa occidentale	*55,9*	*2*	*50,4*	*-9,8*
Africa orientale	*39,8*	*2*	*36,6*	*-8,0*

*Stima

Nei paesi in cui la vita dei bambini è fortemente a rischio, i cereali costituiscono una percentuale importante del paniere di generi alimentari disponibile per ciascun individuo. La quota percentuale dei cereali sulla disponibilità generale degli alimenti è molto alta nei paesi in via di sviluppo: 72% in Burkina Faso, 69% in Mali, 67% in Nepal. In Italia, invece, l'apporto dei cereali è limitato a una quota del 31%.
Nei paesi in via di sviluppo, inoltre, la disponibilità di calorie giornaliere procapite - a lordo di sprechi e perdite - è nettamente inferiore a quella dei paesi industrializzati: una persona che vive in Chad ha a disposizione 2.074 kilocalorie, rispetto alle 3.627 Kcal dell'Italia, ovvero 1.707 calorie in meno (tavola 7).

7 Elaborazioni Save the Children su statistiche FAO. Sul web: http://faostat.fao.org/site/666/default.aspx; http://www.fao.org/countryprofiles/index/en/?iso3=CMR&subject=3.

Tavola 7 Disponibilità di cibo in alcuni paesi del mondo (kcal procapite[a]). Anno 2009

	Italia	Burkina Faso	Mali	Niger	Nepal	Mozambico	Etiopia	Chad
Quantità totale di cibo disponibile per il consumo[8]	3.627	2.647	2.624	2.489	2.443	2.117	2.097	2.074
di cui cereali	31%	72%	69%	60%	67%	42%	65%	60%

[a] La kilocaloria (kcal) è una unità di misura che esprime l'apporto energetico medio di cibo disponibile per il consumo per ogni singola persona.

Tuttavia, il solo conteggio calorico non è sufficiente per capire se la dieta in un determinato paese è equilibrata: nel calcolo della disponibilità di cibo stimata in chilocalorie per il Chad, così come per gli altri paesi in via di sviluppo, c'è una grossa incidenza della quota di cereali, che da soli forniscono un alto apporto calorico (da 300 a 400 kcal per 100 grammi), maggiore, ad esempio, di quello fornito dal pesce (da 60 a 250 kcal per 100 grammi).
Molti paesi nell'Africa Subsahariana e nell'America Latina non producono abbastanza cibo per soddisfare il consumo della popolazione o producono solo alcuni alimenti, quindi di fatto sono costretti ad importare materie prime da altri paesi per avere una dieta bilanciata.

In Asia, nel biennio tra il 2008 e il 2010, in media, sono stati importati 138,6 milioni di tonnellate di cereali; in Africa, invece, sono stati importati 64,7 milioni di tonnellate, il 23% del totale su base mondiale, pari all'intero quantitativo importato dai paesi sviluppati.
Le condizioni climatiche, in particolare la siccità, in alcune aree del mondo hanno compromesso il raccolto di grano quasi ogni anno a partire dal 2007, determinando una continua impennata dei prezzi. Soltanto tra giugno e luglio del 2012 il prezzo dei cereali è aumentato del 6%[9].
L'oscillazione al rialzo del prezzo dei cereali rischia di avere un impatto negativo soprattutto sulla sicurezza alimentare dei paesi il cui bilancio alimentare dipende dalle importazioni.
I cereali, infatti, continuano ad essere di gran lunga la fonte più importante di apporto energetico, fornendo circa il 50% di tutte le calorie a livello globale[10].

Non tutti i paesi vengono colpiti dalle oscillazioni dei prezzi dei cereali nella stessa misura. Le popolazioni urbane e quelle contadine povere, infatti, ne risentono maggiormente, anche perché le famiglie nei paesi in via di sviluppo spendono già tra il 50% e l'80% del loro reddito in cibo[11].

8 Nei bilanci alimentari il cibo medio a disposizione per il consumo è stimato in base alla produzione, alle esportazioni, alle importazione e alla variazione degli stock.
9 FAO, Food price index. Sul web: http://www.fao.org/worldfoodsituation/wfs-home/foodpricesindex/en/.
10 http://www.fao.org/news/story/it/item/129700/icode/
11 Save the Children (2012) op. cit., pagina 40.

Se, come è probabile, i prezzi rimarranno sostenuti, nei paesi più colpiti dalle crisi ambientali l'accesso al cibo diventerà sempre più difficile per gran parte della popolazione povera.

La progressiva mutabilità delle condizioni climatiche globali è causa dell'incremento di fenomeni ambientali come ad esempio inondazioni o periodi di siccità, che negli anni potranno causare gravi perturbazioni della produzione agricola. Il mutamento delle condizioni climatiche e ambientali sembra poter comportare anche una diffusione, in misura superiore rispetto a oggi, di malattie e contaminazioni nei prodotti agricoli e alimentari. Si prevede che il cambiamento climatico potrà avere ripercussioni negative sulla sicurezza alimentare globale, incrementando la dipendenza dei paesi in via di sviluppo dalle importazioni e accentuando le già precarie condizioni delle popolazioni del continente africano[12].

2.2. Perdite e sprechi di cibo

Alle difficoltà di accesso al cibo che si riscontrano nelle regioni del mondo più povere si contrappongono gli sprechi alimentari nelle aree geografiche più ricche del pianeta. Ma è interessante scoprire anche altre sfaccettature della dinamica produttiva, quella che riguarda le perdite e gli sprechi alimentari che si verificano nei differenti stadi della filiera agro-alimentare e che non si riferiscono solo ai paesi industrializzati.
A livello internazionale si distinguono le perdite di cibo (food losses), che avvengono nelle prime fasi della catena alimentare durante la semina, la raccolta e la prima trasformazione agricola, dagli sprechi (food waste), che avvengono durante la trasformazione industriale, la distribuzione e il consumo finale[13].
Riflettiamo sui dati disponibili: 1/3 della produzione mondiale di cibo viene perduta o sprecata ogni anno, pari a 1,3 miliardi di tonnellate.

Gli analisti hanno dimostrato che perdite e sprechi si generano a vari livelli della catena alimentare per motivi diversi[14]:

a. nella fase di produzione e raccolto, a causa dei limiti delle tecniche agricole, delle infrastrutture di stoccaggio, ma anche per motivi climatici e ambientali, o per il mancato rispetto degli standard di qualità previsti dalle normative;
b. nella fase di prima trasformazione e conservazione, a causa dei limiti tecnici dei processi di trasformazione e produzione;
c. nella fase di trasformazione industriale, a causa delle procedure di trattamento e conversione in prodotti alimentari commestibili che producono scarti in parte fisiologici, in parte dovuti ai limiti delle tecnologie utilizzate nei processi di trasformazione e di confezionamento degli alimenti (packaging);
d. nella fase di distribuzione, sia per i limiti nei sistemi distributivi, sia per il deterioramento dei prodotti, sia per errori nella gestione delle scorte o per sbagliate strategie di marketing;
e. nella fase di consumo, per errori nella conservazione dei prodotti, eccedenze negli acquisti e nelle attività di ristorazione.

12 Barilla Center for Food & Nutrition (2011) *Accesso al cibo. Sfide e prospettive*, pagina 81.
13 FAO (2011) *Global Food losses and food waste. Extent, causes and prevention.*
14 Barilla Center for Food & Nutrition (2012) *Lo spreco alimentare: cause, impatti e proposte*, pagine 18-23.

Di fatto, la quantità di cibo che viene dissipata nei paesi in via di sviluppo e in quelli industrializzati è quasi uguale: rispettivamente 630 e 670 milioni di tonnellate[15].
Completamente diverso però è il momento in cui questo avviene. Nei paesi in via di sviluppo, in particolare nelle aree del mondo con tassi di malnutrizione elevati e ad alto rischio di insicurezza alimentare, la perdita di cibo si concentra nelle fasi del raccolto e della prima trasformazione a causa sia dei fattori climatici e ambientali, sia delle tecniche di preparazione dei terreni, di semina, di coltivazione e di conservazione dei cibi. Più nel dettaglio, durante la prima fase della catena alimentare la misura delle perdite agricole è legata sia alle intemperie climatiche, sia alle infestazioni, sia alla scarsa efficienza di tecniche di coltivazione e raccolto. Durante e dopo il raccolto, invece, le perdite sono riconducibili alle tecniche di trattamento, immagazzinamento e trasporto: in questa seconda fase pesano molto i limiti logistici e infrastrutturali, che ostacolano le operazioni di trasporto e distribuzione, e l'inadeguatezza dei sistemi di immagazzinamento e conservazione.
Nei paesi ricchi (Europa, America del Nord), a fronte di una percentuale di perdite analoga a quella registrata nei paesi in via di sviluppo, emerge però il fenomeno dello spreco nella fase di consumo, che invece nei paesi in via di sviluppo è molto limitato.
In generale, però, la quantità di cibo disponibile teoricamente, ossia al lordo delle perdite e degli sprechi, nei paesi sviluppati è quasi il doppio di quella disponibile nei paesi in via di sviluppo.
In fase di produzione e post-produzione si perdono circa 280-300 kg procapite nei paesi sviluppati e tra i 120 e i 170 kg nei paesi in via di sviluppo, ma a livello percentuale il valore sulla quantità di cibo disponibile è identico, pari al 24%. Tale percentuale non è tuttavia esplicativa ma, come si evince dalla tavola 8, il dato va interpretato in relazione alla popolazione e alla quantità di cibo pro-capite, sia nei paesi in via di sviluppo che nei paesi industrializzati.
Ciò che costituisce la differenza principale tra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo è l'entità degli sprechi nella parte finale della filiera. Si nota, infatti, che in Europa e nell'America settentrionale gli sprechi ammontano a 95-115 kg all'anno procapite, mente nell'Asia Meridionale e nell'Africa Subsahariana solo a 6-11 kg a persona, rispettivamente il 12% del cibo disponibile (al netto delle perdite) contro il 2%.
Al netto delle perdite e degli sprechi il maggiore consumo di cibo nei paesi sviluppati rispetto a quelli in via di sviluppo è pari mediamente a 344 kg procapite annui (tavola 8).

Tavola 8 Impatto delle perdite e degli sprechi sulla quantità di cibo disponibile per il consumo *(kg procapite all'anno)*. Confronto tra paesi sviluppati (Europa e Nord America) e paesi in via di sviluppo (Africa Subsahariana e Asia Meridionale)

	Paesi sviluppati	Paesi in via di sviluppo	**Differenze PS-PVS**
a) Cibo disponibile *a monte*	1.190	605	**+585 kg**
b) Perdite (*media*)®	**290**	**145**	(a/b) **24% *versus* 24%**
c) Cibo disponibile *a valle* *(a-b)*	900	460	**+440 kg**
d) Spreco (*media*)®	**105**	**9**	(d/c) **12% *versus* 2%**
Cibo consumato *(d/c)*	**795**	**452**	**+344 kg**

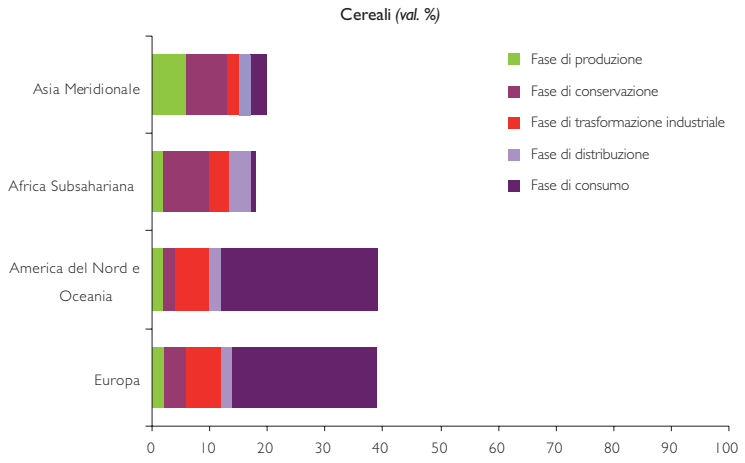
15 FAO (2011) *Global Food losses and food waste. Extent, causes and prevention*, pagina 5.

Confrontando le stime di perdite e sprechi per tipo di genere alimentare, è possibile evidenziare più chiaramente le differenze tra i paesi in via di sviluppo e quelli sviluppati[16].

• cereali

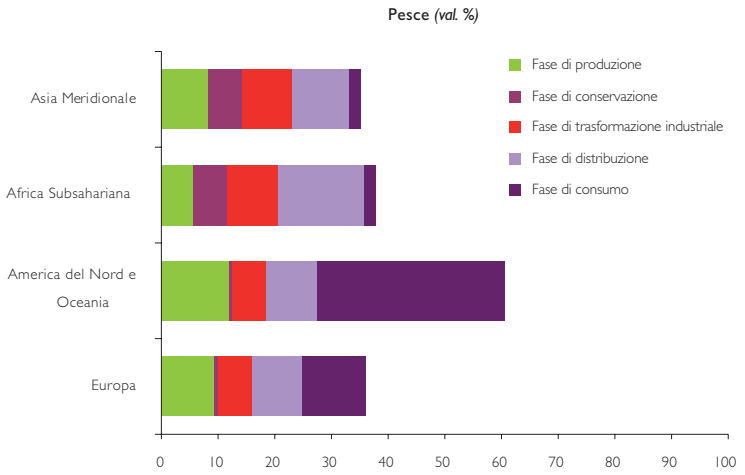
Le perdite e gli sprechi di cereali in Africa Subsahariana e in Asia Meridionale sono la metà di quelle registrate in America e in Europa (il 20% della produzione contro quasi il 40%).

In Europa e in America lo spreco di cereali avviene soprattutto nella fase di consumo (rispettivamente il 25% e il 27%). In Africa Subsahariana le perdite nella fase di conservazione sono il doppio di quelle registrate in Europa.



• pesce

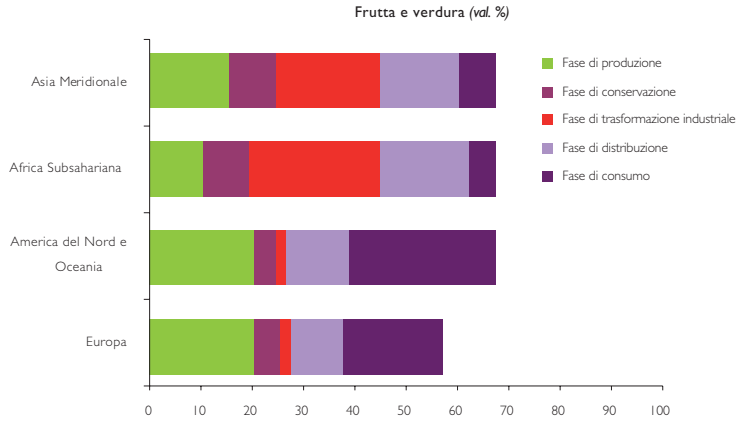
Complessivamente la quantità di pesce che non viene consumato in America è quasi il doppio (il 61% della produzione) rispetto all'Europa (36%), all'Africa (38%) e all'Asia (35%).



16 Ivi, pagine 26-27.

• frutta e verdura

La frutta e la verdura sono i generi alimentari maggiormente destinati ad essere non consumati, anche a causa della loro facile deperibilità e della stagionalità dei prodotti, che provoca spesso eccessi di produzione e merce invenduta. La percentuale di perdite e sprechi è quasi la stessa in tutte le diverse aree geografiche (tra il 56% e il 66%). Tuttavia in Asia Meridionale e in Africa Subsahariana sono rilevanti le perdite nella fase di trasformazione industriale, dovute con molta probabilità a inadeguate competenze tecniche, finanziarie e manageriali, o all'assenza di un'organizzazione logistica efficiente, capace di garantire la corretta conservazione anche durante il trasporto.



È impressionante che la quantità di cibo sprecata nell'ultima fase della catena alimentare nei paesi industrializzati (222 milioni di tonnellate) sia pari alla produzione alimentare disponibile nell'intera Africa Subsahariana (230 milioni di tonnellate)[17].

"*Se si riuscisse a ridurre gli sprechi alimentari, anche solo di 1/4, e ad utilizzare le risorse economiche in modo diverso e mirato, si potrebbero nutrire i 900 milioni di persone che soffrono la fame nel mondo*", ha sostenuto recentemente Robert van Otterdijk, coordinatore di Save Food[18].

Allo scopo di dettagliare lo stato degli sprechi nei diversi paesi sviluppati sono stati condotti negli ultimi anni numerosi studi, da cui emergono dati preoccupanti.
Si stima che, in Europa, 27 Stati sprecano ogni anno 89 milioni di tonnellate, pari a 179 kg procapite di cibo[19]: circa 2 milioni di tonnellate di produzione cerealicola, di cui il 14% si perde nel post-raccolto e un altro 15% nella fase di distribuzione. Le previsioni al 2020 indicano un aumento degli sprechi di oltre il 40%[20]. Il paese europeo dove si registra un maggiore spreco è l'Olanda (579 kg procapite annui).
Si calcola che in Italia le perdite e gli sprechi lungo tutta la filiera alimentare siano di 17 milioni di tonnellate di cibo, corrispondenti a un valore di 11 miliardi di euro, ovvero lo 0,7% del Pil[21].

17 Ivi, pagina 5.
18 FAO Media Center. Sul web: http://www.fao.org/news/story/it/item/147427/icode/.
19 Commissione Europea (2010) *Food Waste in the EU: a study by the European Commission. Final report - Preparatory Study on Food waste.*
20 Parlamento Europeo (2011) Relazione su come evitare lo spreco di alimenti: strategie per migliorare l'efficienza della catena alimentare nell'UE. Relatore Salvatore Caronna.
21 Segrè, A. e L. Falasconi (2011) *Il libro nero dello spreco in Italia: il cibo.*

Negli Stati Uniti gran parte del cibo finisce nella pattumiera: si stima che ogni anno gli americani buttino complessivamente il 30% del cibo destinato al consumo, l'equivalente di 48,3 miliardi di dollari[22], ovvero un quarto della spesa totale per il cibo. Simmetricamente ai paesi europei, il maggiore spreco avviene nella fase di consumo, soprattutto quello domestico: circa 41,3 milioni di tonnellate di cibo vengono sprecate dai consumatori nelle proprie case o nei luoghi di ristorazione. Ogni famiglia americana in media spreca 4,4 dollari al giorno, 1.600 dollari all'anno[23].

2.3. Mobilitare le risorse: qual è il valore economico degli sprechi alimentari?

> "*Con oltre 900 milioni di persone che, nel mondo, soffrono la fame e mille miliardi di dollari in gioco, un'azione coordinata per ridurre le perdite alimentari e lo spreco di cibo può contribuire a migliorare la sicurezza alimentare e i mezzi di sostentamento, minimizzando allo stesso tempo l'impatto ambientale*"
>
> Gavin Wall, direttore della Divisione infrastrutture rurali e industrie agricole della FAO (2011)

Deficit eccezionali nella produzione alimentare, perdite nel raccolto, calamità naturali, interruzione delle importazioni, difficoltà di approvvigionamento, aumento dei prezzi del cibo sono tutte cause che, come si è visto, pesano sulla disponibilità di cibo soprattutto in alcune aree del mondo. La sicurezza alimentare è un diritto fondamentale *in primis* per i bambini: a loro deve essere garantita un'alimentazione sana, sufficiente, adeguata e nutriente.
Le statistiche sulla presenza di popolazione denutrita (925 milioni di persone tra adulti e bambini) riflettono un mondo fortemente sbilanciato: l'88% di coloro che soffrono la fame vivono in un paese in via di sviluppo (578 milioni in Asia e Pacifico, 239 milioni in Africa, 53 milioni in America Latina e Caribi e 19 milioni nei paesi del Nord Africa e Vicino Oriente), mentre solo il restante 12% vive nei paesi sviluppati[24].

Trasformare lo spreco in risorse. È davvero una strada percorribile?
Il valore economico degli sprechi mondiali è stimato in **mille miliardi di dollari l'anno**, così distribuiti: il 68% nei paesi industrializzati e il 32% nei paesi in via di sviluppo[25]. Si tratta di 680 milioni di dollari per il 36% del cibo perso e sprecato dai paesi sviluppati contro 320 milioni di dollari per la perdita del 26% della produzione di cibo da parte dei paesi in via di sviluppo.
Nei paesi sviluppati si spreca di più, ma anche nei paesi in via di sviluppo molte risorse alimentari potrebbero essere recuperate. Ad esempio, **il valore economico del grano perso nella fase di post-raccolto nell'Africa Subsahariana è di 4 miliardi di dollari e potrebbe nutrire per un anno 48 milioni di persone[26], l'80% di tutti i bambini malnutriti in Africa**.

---

22 UNEP (2009) The environmental food crisis – The environment's role in averting future food crises, pagina 32.
23 WRAP (2008) Research into Consumer Behaviour in relation to food dates and portion sizes.
24 FAO (2010) Summary brief hunger figures, from State of World Food Insecurity.
25 FAO Media Center. Sul web: http://www.fao.org/news/story/it/item/147427/icode/.
26 Ibidem.

Gli aiuti in cibo a livello mondiale nel 2010 sono stati pari a 5,7 milioni di tonnellate, di cui 1 milione da parte dei paesi dell'Unione Europea[27]. **In Europa finiscono tra i rifiuti 89 milioni di tonnellate di prodotti alimentari, cioè un quantitativo di cibo pari a 89 volte quello destinato agli aiuti internazionali.**

Gli 89 milioni di tonnellate di prodotti alimentari sprecati in tutta Europa potrebbero "pareggiare i conti" del bilancio alimentare di circa 260 milioni di persone, praticamente la popolazione sottonutrita dell'Africa.

A titolo esemplificativo, possiamo calcolare che in **Italia** il valore economico medio per famiglia del cibo che si perde in fase di consumo è di **454 euro** all'anno[28].

Perdendo il senso del valore "nutritivo" del cibo a fronte della sensazione di "sazietà" e acquisendo una certa abitudine allo spreco, l'equilibrio tra le varie dinamiche di produzione e consumo si fa davvero precario e genera preoccupazione.
Come può la società civile impegnarsi per favorire un cambio di rotta?

27 WFP (2011) *Food Aid flows report for 2010*. Sul web:
28 Barilla Center for Food & Nutrition (2012) *op. cit.,* pagina 36.

CAPITOLO 3

WITHOUT

L'APPROCCIO DI SAVE THE CHILDREN

3.1. Un equilibrio difficile

Save the Children stima che entro il 2025 il numero di bambini che soffriranno di malnutrizione cronica in Africa aumenterà di altri 12 milioni, in Asia di 7 milioni[1]. Di fatto, inoltre, negli ultimi 20 anni, la malnutrizione è diminuita annualmente solo dello 0,65% all'anno[2] .
Recenti stime indicano che l'investimento aggiuntivo a livello mondiale necessario per raggiungere l'OMS 4 - riduzione di due terzi del tasso di mortalità sotto i 5 anni entro il 2015 - è compreso tra i 36 e i 45 milioni di dollari[3].
La stima dell'ammontare delle risorse necessarie per gli interventi a sostegno della nutrizione dei bambini che vivono nei paesi in via di sviluppo sono suscettibili di continue ridefinizioni a causa di eventi drammatici ricorrenti: crisi umanitarie, calamità naturali, conflitti politici, crisi alimentari.
Tuttavia è opportuno ricordare che solo nel 10% dei casi la malnutrizione è imputabile a shock temporanei come guerre civili, carestie, epidemie, mentre per il 90% dei casi si tratta di situazioni croniche di lungo periodo non ancora risolte[4].
Le forti diseguaglianze tra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo in merito alle dinamiche di produzione e consumo generano sprechi, povertà e malnutrizione, segno evidente che occorre adottare misure più strutturate ed organiche, volte ad incidere sulle capacità produttive, di trasformazione, conservazione del cibo e, soprattutto sulla garanzia di acceso al cibo stesso.
Il semplice aumento della produzione non ha implicato in questi anni la risoluzione del problema della malnutrizione, se ancora oggi una persona su 7 va a letto affamata ogni sera[5] e se 2 miliardi di persone non riescono ad assumere la corretta quantità di micronutrienti di cui avrebbero bisogno.
È inaccettabile che 1/3 della produzione mondiale di cibo venga perduta o sprecata ogni anno, sia nei paesi in via di sviluppo che in quelli industrializzati, per un totale di 1,3 miliardi di tonnellate.
Garantire un corretto nutrimento a tutti i bambini è certamente un obiettivo ambizioso, ma è un giusto obiettivo perché non possiamo più tollerare la morte silenziosa di milioni di bambini sotto i 5 anni a causa della malnutrizione, ben 1/3 di tutte le morti infantili.

1 Save the Children (2012) *A life free from hunger,* pagine 13-14
2 M. de Onis, M. Blossne e e. Borghi, (2011) P*revalence of stunting among pre-school children, Growth Assessment and surveillance unit, Public Health Nutrition,* pagine 1-7.
3 Save the Children (2009) *La nuova sfida: dire basta alla mortalità infantile*, pagina 20.
4 Barilla Center for Food & Nutrition (2011) *Accesso al cibo: sfide e prospettive*, pagina 87.
5 Fonte WFP. Sul web: http://it.wfp.org/la-fame/chi-soffre-la-fame

Il valore dello spreco

Qualche esempio: un trattamento di una settimana per un bambino africano malnutrito con cibo altamente nutriente a base di burro di noccioline (plumpynut) costa 9 euro, un kit contenente cibo terapeutico per due mesi per un bambino che vive in Nepal costa 57 euro, il trattamento d'emergenza per la cura di un bambino gravemente malnutrito costa 83 euro.

Con il corrispettivo del valore d economico medio per famiglia del cibo che si perde in fase di consumo in Italia, pari a 454 euro all'anno, si potrebbe garantire il trattamento d'emergenza per la cura di 5 bambini gravemente malnutriti. Con il corrispettivo degli sprechi alimentari di 20 famiglie si potrebbe realizzare un nuovo reparto presso una delle cliniche di stabilizzazione di Save the Children in Africa, fornendo posti per 40 bambini gravemente malnutriti con complicazioni mediche, a cui vanno somministrate cure salvavita.

Gli 89 milioni di tonnellate di prodotti alimentari sprecati nella sola Europa potrebbero "pareggiare i conti" del bilancio alimentare di circa 260 milioni di persone, praticamente la popolazione denutrita dell'Africa.

3.2. La nostra prospettiva

Ogni bambino nel mondo, secondo Save the Children, dovrebbe avere garantiti gli stessi diritti, in primo luogo quello di poter mangiare cibi nutrienti per crescere sano e in salute. I bambini che nascono in Burkina Faso, Mali o Nepal necessitano di un corretto apporto di calorie, vitamine e sali minerali, come i bambini che nascono in Italia o negli Stati Uniti.
Il "paradosso" della scarsità nell'abbondanza, emerso in questo rapporto per definire i termini dello spreco e delle perdite di cibo da un lato e la malnutrizione dall'altro, non è solo un'espressione suggestiva utilizzata per indicare gli squilibri presenti nel mondo. Al contrario, dovrebbe accendere l'interesse dei governi e della società civile su una riflessione ampia che coinvolga sia la popolazione dei paesi in via di sviluppo che di quelli sviluppati.
L'Organizzazione auspica un'azione coordinata per ridurre le perdite alimentari e lo spreco di cibo, in modo da contribuire a migliorare la sicurezza alimentare e i mezzi di sostentamento, specialmente delle persone più povere e di quelle più vulnerabili.
In concreto, secondo Save the Children, per il supporto nutritivo di bambini con malnutrizione si richiedono sì risorse economiche mirate, ma anche che sia necessario adottare un approccio multilivello, volto a diminuire le perdite del cibo, garantire la stabilità di accesso allo stesso cibo, nonché a promuovere attività capaci di accrescere la produzione locale e generare reddito valorizzando la capacità produttiva delle comunità autoctone.
Per assicurare una corretta alimentazione cercando di evitare le perdite nelle prime fasi della filiera produttiva, nei paesi in via di sviluppo, occorre coniugare insieme interventi di nutrizione, educazione, salute e sostegno all'agricoltura. È inoltre necessario fornire sostegno economico ai piccoli agricoltori, donne e famiglie e assicurare sistemi agricoli e coltivazioni in grado di produrre cibo in quantità e costi adeguati alle esigenze delle famiglie e delle comunità più povere. Infine occorre focalizzarsi su progetti che abbiano come obbiettivo il miglioramento dell'alimentazione dei bambini attraverso l'agricoltura,

come ad esempio gli orti comunitari, in particolare attraverso la promozione delle colture locali.
Nei paesi sviluppati, invece, è necessario promuovere una cultura volta alla corretta alimentazione e all'eliminazione degli sprechi al consumo.

3.3. Le nostre azioni

L'Organizzazione, nella propria battaglia contro la mortalità infantile, da anni conduce progetti volti a promuovere l'autonomia produttiva delle comunità autoctone, le coltivazioni e l'allevamento locale e sostenibile, l'integrazione tra progetti di nutrizione, sicurezza alimentare ed educazione. Inoltre promuove, sia nei paesi in via di sviluppo che nei paesi industrializzati, interventi di sensibilizzazione ed educazione a corrette abitudini alimentari, volti nei primi ad evitare gli sprechi e favorire una corretta alimentazione, nei secondi ad insegnare alle comunità locali a fornire ai bambini alimenti che garantiscano loro il corretto apporto di tutti i micronutrienti, a partire dal latte materno, ma anche attraverso alimenti che sono più facilmente coltivabili in quelle zone.
In **Malawi, Nepal** ed **Etiopia**, i progetti, che ricadono sotto il cappello della campagna **Every One**, per dire basta ala mortalità infantile, coinvolgono direttamente le comunità in attività che valorizzano i sistemi di agricoltura sostenibile, rafforzando l'utilizzo delle colture tradizionali e diversificando la produzione ai fini di migliorare l'alimentazione.
In **Malawi**, i nostri interventi promuovono l'aumento della coltivazione di legumi e vegetali che non richiedono fertilizzanti chimici e che fissano il nitrogeno nel suolo incrementandone così la fertilità.
Con l'obiettivo, inoltre, di aumentare la produttività dei raccolti, vengono distribuiti agli agricoltori semi di kamganje (una qualità locale di rapa), banongwe (amaranto), okra e melanzana, con alto valore di vitamina A. Tali semi vengono piantati negli "home garden", orti costruiti nell'ambito del progetto all'interno dei villaggi.
Gli agricoltori coinvolti ricevono supporto tecnico per le coltivazioni e vengono sensibilizzati al valore nutrizionale dei semi ricevuti. Vengono inoltre formati gruppi di agricoltori utili a sviluppare le competenze necessarie alla gestione di tutti gli aspetti connessi alla commercializzazione dei prodotti agricoli. Agli allevatori, anch'essi opportunamente formati, viene invece distribuito pollame vaccinato.
In **Nepal**, dove la malnutrizione rimane ancora un delle principali cause di mortalità infantile, gli indicatori sono molto preoccupanti soprattutto nella parte occidentale del paese, in cui estati torride e monsoni copiosi, uniti alla scarsa conoscenza di tecniche agricole e l'alto alto tasso di erosione del suolo, determinano scarsi raccolti agricoli, l'isolamento di intere comunità e la conseguente impossibilità di accesso a generi alimentari di prima necessità. Per far fronte a queste problematiche gli interventi di Save the Children si basano su interventi di riduzione della insicurezza alimentare attraverso la distribuzione di sementi e il miglioramento dei sistemi di irrigazione. I progetti prevedono l'avvio di micro imprese, corsi di formazione professionale per i giovani, il rafforzamento delle strutture sanitarie locali nella cura della malnutrizione e l'educazione delle comunità a corrette abitudini alimentari.
Nel nord dell'**Etiopia**, vista la forte correlazione tra le condizioni di salute e nutrizione dei bambini e delle loro famiglie e la loro istruzione e capacità di apprendimento, vi è un programma di educazione di base integrato con quello di sicurezza alimentare. Il

progetto interviene infatti sia a supporto del sistema scolastico sia in ambito economico e agricolo. Vengono sviluppate attività rivolte a generare nuove fonti di reddito, vengono distribuite attrezzature per l'irrigazione dei campi e assegnati capi di bestiame e pollame. Da anni ormai questo intervento genera un circolo virtuoso che consente alle famiglie di diventare economicamente autosufficienti e ai figli delle donne coinvolte nel progetto di avere un'alimentazione più sana che rinforza la loro capacità di attenzione e apprendimento.
In **Brasile** ed **Egitto** gli interventi si concentrano sulla condivisione di buone pratiche e sulla sensibilizzazione all'utilizzo di comportamenti virtuosi.
In **Brasile**, e nello specifico nelle regioni rurali del nord e nord-est del paese, l'intervento di Save the Children si concentra principalmente sul cambiamento delle abitudini alimentari dei bambini di età compresa tra 0 e 5 anni, e delle loro famiglie, che nella maggior parte dei casi non hanno un'alimentazione adeguata al fabbisogno energetico a causa di una scorretta dieta alimentare (nella quale cibi industrializzati più economici vengono preferiti a quelli naturali). Attraverso incontri di sensibilizzazione, sessioni dimostrative di cucina e workshop informativi sulle proprietà nutritive dei prodotti locali, il progetto si propone di migliorare lo status nutrizionale dei bambini e le abitudini delle loro mamme, delle cuoche delle mense scolastiche, dei membri delle comunità coinvolte e delle autorità locali.
Il progetto di Save the Children in **Egitto** si basa sul coinvolgimento delle comunità locali e ha tra i suoi obiettivi quello di migliorare le abitudini delle famiglie sia dal punto di vista della salute che da quello relativo alla qualità degli alimenti. Riunisce gruppi di donne (generalmente madri e nonne) e di uomini al fine di avviare discussioni sulle problematiche delle comunità e dare delle direttive sulle buone prassi da adottare durante la maternità e nei casi di malnutrizione.
Nella maggior parte dei casi **l'efficacia degli interventi di sicurezza alimentare aumenta notevolmente se accompagnata da misure capaci di incrementare l'assistenza sanitaria, l'educazione sul tema della nutrizione, l'accesso ad acqua potabile e servizi igienici**. Per questo motivo Save the Children promuove in molti paesi tra i quali **India, Mozambico, sud dell'Etiopia, Malawi, Uganda un approccio integrato tra sicurezza alimentare, salute, acqua e sanitarizzazione**.
In **India** i sistemi sanitari tradizionali (ospedali e centri sanitari locali) non sono facilmente accessibili alle famiglie più povere delle comunità remote, il meccanismo di identificazione e cura dei casi di malnutrizione acuta non è inserito nei protocolli sanitari nazionali e, nel paese intero, soltanto l'1% dei bambini gravemente malnutriti ricevono le cure di cui hanno bisogno.
L'approccio olistico adottato da Save the Children intende contribuire da un lato alla diffusione di una conoscenza appropriata del problema e alla promozione di un cambiamento di comportamento a livello comunitario e, dall'altro, al rafforzamento dei meccanismi già esistenti per l'identificazione e il trattamento dei bambini malnutriti. Un metodo molto semplice e immediato che viene trasmesso ai tecnici delle strutture sanitarie locali (e agli operatori di comunità) per velocizzare e uniformare l'individuazione dei bambini malnutriti si basa sulla misurazione della circonferenza dell'avambraccio del bambino (MUAC - Mid-Upper Arm-Circumference). Una volta identificati, i bambini malnutriti devono essere adeguatamente deferiti alle strutture sanitarie di competenza che opteranno per il trattamento ambulatoriale o il ricovero prescrivendo, ove necessario, l'utilizzo di cibo terapeutico altamente nutritivo (plumpynut).

In **Afghanistan** gli interventi di Save the Children consentono ai bambini affetti da forme di malnutrizione acuta l'accesso alle necessarie terapie ambulatoriali o al ricovero ospedaliero nei casi in cui sopraggiungano ulteriori complicazioni mediche. Parallelamente vengono portate avanti delle sessioni di sensibilizzazione e informazione sull'adozione di corrette abitudini alimentari, sull'importanza dell'allattamento esclusivo al seno durante i primi 6 mesi di vita e sulla preparazione di cibi altamente nutritivi per prevenire il peggioramento dello status nutrizionale dei bambini a rischio e delle loro mamme.

Save the Children interviene anche in situazioni di emergenza garantendo alle fasce più vulnerabili della popolazione il proprio fabbisogno nutritivo in contesti in cui il loro tradizionale metodo di approvvigionamento è compromesso.

In **Pakistan**, in seguito alle alluvioni che negli ultimi due anni hanno colpito il paese, in una prima fase di riposta all'emergenza l'obiettivo è stato assicurare terapie nutrizionali di emergenza ai bambini malnutriti rifugiati nei campi di accoglienza temporanei. Save the Children ha anche deciso di continuare a portare avanti degli interventi di post-emergenza con l'obiettivo di rafforzare la capacità delle strutture sanitarie preposte, delle comunità e del personale sanitario, di identificare e curare i casi di malnutrizione tra i bambini e le donne in fase di allattamento, prevenendo il diffondersi di malattie infantili comuni.

Negli ultimi anni il **Corno d'Africa** e il **Sahel** hanno vissuto una delle peggiori emergenze umanitarie degli ultimi anni. Il personale dell'Organizzazione ha effettuato distribuzioni di cibo, in particolare raggiungendo migliaia di bambini sotto i 5 anni e donne incinte o in fase di allattamento. Le attività di distribuzione sono state seguite da un costante monitoraggio delle condizioni di salute delle persone inserite nel programma nutrizionale. Nei punti di distribuzione e monitoraggio sono state realizzate anche campagne di sensibilizzazione sui temi della corretta educazione igienica e sull'adozione di pratiche alimentari.

WITHOUT

BIBLIOGRAFIA

Barilla Center for Food & Nutrition (2011) *Obesità e malnutrizione: il paradosso alimentare per i nostri figli.*
Barilla Center for Food & Nutrition (2011) *Accesso al cibo. Sfide e prospettive.*
Barilla Center for Food & Nutrition (2012) *Lo spreco alimentare: cause, impatti e proposte.*
Commissione Europea (2010) *Food Waste in the EU: a study by the European Commission. Final report - Preparatory study on food waste.*
De Onis M., Blössner M., Borghi E. (2011) *Prevalence of stunting among pre-school children*, 1990-2020. Growth Assessment and Surveillance Unit, Department of Nutrition for Health and Development, World Health Organization, Geneva.
FAO (2010) *Summary brief hunger figures, from State of World Food Insecurity.*
FAO (2012) *Statistical Yearbook 2012.*
FAO (2012) *Crop Prospect and food situation*, n°2 Giugno 2012.
FAO (2011) *Global Food losses and food waste. Extent, causes and prevention.*
IFPRI (2011) *Indice globale della fame 2011. La Sfida della fame: Controllare le impennate e l'eccessiva volatilità dei prezzi alimentari.* Milano, Ottobre 2011.
NAZIONI UNITE (2012) *The Millennium Development Goals Report 2012.*
Nellemann. C., MacDevette M., Manders T., Eickhout B., Svihus B., Prins A. G., Kaltenborn B. P. (2009) *The environmental food crisis - The environment's role in averting future food crises*, UNEP, February 2009.
Parlamento Europeo (2011) *Relazione su come evitare lo spreco di alimenti: strategie per migliorare l'efficienza della catena alimentare nell'UE.*
Save the Children (2009) *La nuova sfida: dire basta alla mortalità infantile.*
Save the Children (2010) *La mortalità infantile e l'impatto della malnutrizione.*
Save the Children (2012) *A life free from hunger.*
Save the Children (2012) *The Child Development Index 2012. Progress, challenges and inequality.*
Segrè A., Falasconi L. (2011) *Il libro nero dello spreco in Italia: il cibo.*
UNICEF (2012) *Levels and trends in Child Mortality. Report 2012.*
UNICEF (2011) *Levels and trends in Child Mortality. Report 2011.*
UNICEF (2012) *La condizione dell'infanzia nel mondo 2012.*
UNICEF (2012) *Eastern and Southern Africa, Unicef Humanitarian Action for Children.*
UNICEF (2012) *Building a future for women and children.*
WFP (2011) *Food Aid flows report for 2010.*
WRAP (2008) *Research into Consumer Behaviour in relation to food dates and portion sizes.*

Save the Children è la più grande organizzazione internazionale indipendente che lavora per migliorare concretamente la vita dei bambini in Italia e nel mondo.
Esiste dal 1919 e opera in 119 paesi per garantire a tutti i bambini salute, protezione, educazione, sviluppo economico, sicurezza alimentare e promuovere la partecipazione di tutti i minori. Inoltre risponde alle emergenze causate da conflitti o catastrofi naturali.

Nell'ottobre 2009 ha lanciato **Every One**, una grande campagna per dire basta alla mortalità infantile e raggiungere, entro il 2015, 50 milioni di bambini e donne in età riproduttiva ogni anno, attraverso progetti di salute e nutrizione, realizzati in 38 paesi del mondo.

Save the Children
Italia ONLUS

Save the Children Italia Onlus
Via Volturno 58 - 00185 Roma
tel +39 06 4807001
fax +39 06 48070039
info@savethechildren.it

www.savethechildren.it